

## *Cristeros* pagani. Il caso dei *tepehuánes* del Durango

### 1. Un popolo nomade, combattente e indomabile

Gli *indios* tepehuánes, la cui lingua appartiene al ceppo linguistico uto-azteco, sono una tra le tante tribù autoctone che popolavano il Messico già da prima della conquista degli spagnoli, stanziate nell'attuale Stato di Durango, nel Messico centro settentrionale. Il vocabolo “*tepehuán*” nella lingua náhuatl<sup>1</sup> deriva da *tepetl*, che può significare sia collina, sia montagna, chiaro riferimento al terreno montuoso nel quale i tepehuánes vivono. Ciò che contraddistingue questa tribù ancora oggi semi-nomade è il carattere estremamente bellicoso: numerose furono le ribellioni che la videro protagonista, sia durante la dominazione spagnola, sia nel Messico indipendente, e che pur non avendo avuto esito vittorioso non culminarono mai nel loro annientamento o nella loro totale sconfitta.



La conquista spagnola dell'attuale Durango è dovuta alla spedizione del giovane capitano Francisco de Ibarra (1539-1575) del 1554. Appartenente a una famiglia nobile della Vizcaya (Paese Basco), l'appena sedicenne Ibarra partì dal nord dello Zacatecas — che era stato da poco sottomesso all'autorità spagnola — alla volta dei territori settentrionali, esplorandoli e conquistandoli. L'attività espansionistica portata avanti da Ibarra fu però differente rispetto a quella che condusse alla conquista dell'attuale Città del Messico piuttosto che della Nueva Galicia: i metodi qui privilegiati furono la persuasione e rari furono i casi in cui si dovette far ricorso alla violenza<sup>2</sup>. I territori conquistati da Ibarra vennero organizzati nella Provincia della Nueva Vizcaya, della quale Ibarra fu il primo governatore e capitano generale, avente le facoltà di esplorare e colonizzare le terre della provincia, emanare le leggi e concedere gli *indios* a un colono spagnolo affinché sfruttasse il loro lavoro nel sistema dell'*encomienda* e desse loro istruzione religiosa.

Fu questo il modo in cui gli spagnoli entrarono direttamente in contatto per la prima volta con i tepehuánes<sup>3</sup>. Fin dall'inizio, l'opera di evangelizzazione e sottomissione di questo popolo risultò estremamente difficile: i tepehuánes infatti, con la loro visione del mondo fermamente ancorata ai riti, ai miti e alle cerimonie collettive della loro complicata e antica religione, seppero opporre un valido argine all'opera di proselitismo portata avanti dalle missioni cattoliche, riuscendo a mantenere intatti diversi aspetti della religione dei loro padri anche quando aderirono al cristianesimo, quali, per esempio i balli rituali che prendono il nome di *mitotes*, che ancora oggi si tengono in località cerimoniali ritenute sacre e nelle quali si assiste a un curioso sincretismo fra il culto cattolico e quello pagano, come, per esempio, accade a Santa María de Taxicaringa, centro cerimoniale attorno al quale veniva orientata tutta la vita di quel popolo. Riguardo ad una simile resistenza alla cristianizzazione è stato scritto che

<sup>1</sup> Idioma uto-azteco parlato in Messico da diverse tribù indie, fra cui anche i tepehuánes.

<sup>2</sup> Cfr. JOSÉ IGNACIO GALLEGOS CABALLERO (1907-2001), *Historia de Durango 1563-1910*, Talleres de A. Mijares y Hno, Città del Messico 1974, pp. 23-25.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 56-58.

Arlengui [frate francescano attivo nel Messico del 1500] non si spiega perché la luce del Vangelo era incapace di penetrare nelle anime oscure di quei bruti. Credo che il cristianesimo di per sé compensa solo la perdita di libertà, il fatto atroce che ci si appropri delle loro migliori terre e che li obblighino a lavorare come schiavi nelle miniere e nelle *haciendas* dei bianchi<sup>4</sup>.

La resistenza dei tepehuánes al dominio degli spagnoli ebbe inizio ben presto. Già nel 1539 infatti si hanno notizie di una loro partecipazione alla prima rivolta antispagnola degli *indios* dell'attuale Durango, causata dalle prime intromissioni di coloni e addirittura precedente l'organizzazione in provincia portata avanti da Francisco de Ibarra. Nel corso di tale rivolta i tepehuánes insorsero a Huazamota<sup>5</sup> all'indomani del *mitote* celebrato a Taxicaringa, assassinando l'*encomendero* Juan de Arco e tornando al loro tradizionale semi-nomadismo fino alla successiva restaurazione dell'autorità spagnola. Una nuova insurrezione avvenne il 4 agosto del 1584, sempre a Huazamota, nel corso della quale i tepehuánes distrussero la missione francescana ivi presente e ne uccisero i frati. La reazione degli spagnoli non si fece attendere e da Guadalajara mille uomini comandati dal capitano Juan Salas ebbero presto ragione degli insorti<sup>6</sup>.

In seguito a questi avvenimenti, le acque nel Durango rimasero calme fino al 1616, anno in cui si verificò quel sanguinoso evento passato alla storia come Gran Rebelión de 1616, la più violenta rivolta indigena di tutta la storia coloniale della Nueva Vizcaya. Organizzata in segreto dagli sciamani, fu una ribellione intrisa di messianismo e di desiderio di redenzione da parte degli *indios*. La ribellione ebbe inizio durante la Quaresima del 1616. Il popolo fu sobillato dagli sciamani, i quali riuscirono a sollevare i tepehuánes, invitando gli insorti ad assassinare tutti i preti e gli spagnoli presenti sul loro territorio. Inizialmente il governatore Gaspar de Alvear Salazar sottovalutò gli eventi non dando particolare importanza ai predicatori tepehuánes, permettendo loro, in questo modo, di estendere la ribellione in tutta la provincia. Nei loro piani gli insorti avevano l'eliminazione dei sacerdoti e degli spagnoli nel nord della Nueva Vizcaya, per poi occupare Villa de Durango, quindi proseguire verso lo Zacatecas e da lì arrivare a conquistare Città del Messico. Questi piani, ambiziosi quanto irrealistici, vennero stroncati dalla reazione del governatore de Alvear, che aveva mobilitato le truppe contro i ribelli appena ebbe notizia dell'espandersi della rivolta, rivolta che portò con sé diverse atrocità da entrambe le parti. I tepehuánes insorti compirono diversi sacrifici umani aventi come vittime dei sacerdoti cattolici<sup>7</sup>. Lo scontro decisivo fu la battaglia di Llanos de Cacaria, in cui ventimila soldati spagnoli ebbero la meglio sugli indigeni. A battaglia finita, i tepehuánes contarono quindicimila caduti. Alle origini di tale ribellione viene sovente indicato

[...] un vecchio sciamano apostata, padrone di un idolo «per mezzo del quale si intendeva con il demonio e andava introducendo prediche perverse contro la nostra santa fede [...]. Gli indios, che erano soliti dividere attentamente il cielo, la terra e gli inferi, e a ogni luogo gli assegnavano i suoi colori, le sue divinità e i suoi abitanti, giudicarono come una infrazione delle leggi immutabili che gli spagnoli, dotati di una patria, attraversassero il mare e si impossessassero della patria riservata ai tepehuánes»<sup>8</sup>.

All'indomani della ribellione del 1616, si verificarono altri episodi di carattere insurrezionale, ma di ridotte dimensioni e prontamente ricondotti all'ordine dalle autorità spagnole, che preferivano utilizzare la persuasione più che la forza per venire a capo delle tensioni con i tepehuánes. Salvo episodi

---

<sup>4</sup> FERNANDO BENÍTEZ (1912-2000), *Los indios de México, los tepehuanes/los nahuas*, 5 voll., Ed. ERA, Città del Messico 1980, vol. V, p. 32 [le traduzioni dallo spagnolo sono mie].

<sup>5</sup> Piccolo centro abitato del Durango meridionale.

<sup>6</sup> Cit. in ANTONIO AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, presso l'Autore, Città del Messico 2006, p. 43.

<sup>7</sup> Cfr. J. I. GALLEGOS CABALLERO, *op. cit.*, pp. 198-201.

<sup>8</sup> F. BENÍTEZ, *op. cit.*, pp. 32-33.

di questo genere, la situazione generale rimase tranquilla fino al 1810, anno in cui il sacerdote Manuel Hidalgo y Costilla (1753-1811) diede inizio alla lotta per l'indipendenza del Messico sotto il vessillo della Madonna di Guadalupe. In questa occasione i tepehuánes si schierarono con gli indipendentisti, sollevandosi nelle aree del Mezquital, di Huazamota e di Santa María de Taxicaringa, venendo però sconfitti dalle truppe lealiste.

Due anni dopo la sconfitta di don Hidalgo ci fu un episodio emblematico ai fini della presente ricerca: il 17 maggio del 1813, un gruppo di tepehuánes assalì un distaccamento lealista a Taxicaringa, tentando di riaccendere quel fuoco della rivolta che era divampato nel 1810. I ribelli erano comandati da Domingo Gurrola e da Valentín Barraza: membri delle due famiglie centoquindici anni dopo questi eventi diventeranno comandanti di quei tepehuánes che si schiereranno con i *cristeros*<sup>9</sup>.

Dopo la guerra di indipendenza messicana, il Paese visse un tormentato periodo che vide la caduta dell'effimero Primo Impero Messicano, l'instaurazione della repubblica, i contrasti tra federalisti e centralisti, le spinte secessioniste di diversi Stati, la sconfitta nella guerra contro gli Stati Uniti nel 1848 — in seguito alla quale il Messico perse metà del suo territorio — e la guerra civile fra conservatori e liberali nota come Guerra de Reforma (1857-1860), che portò alla vittoria dei liberali. Lungo tutto questo periodo di tempo, i tepehuánes rimasero sostanzialmente ai margini della vita nazionale, ricomparso sulla scena nel 1860, anno in cui si concluse la Guerra de Reforma, riprendendo nuovamente le armi sotto la guida di Manuel Lozada (1823-1873). Soprannominato "El Tigre de Alica", Lozada era un *indio* appartenente alla tribù dei cora<sup>10</sup>, che nel 1860 si era ribellata contro il governo liberale perché questo aveva decretato la scomparsa delle tradizionali comunità *indie*, che sarebbero dovute essere reintegrate come previsto dai nuovi canoni dello Stato liberale. Vedendo il loro modo di vivere minacciato dall'alienamento delle loro terre, i tepehuánes si schierarono a fianco di Lozada. Esclusi alcuni scontri di piccola entità a Huazamota, nel corso della guerra della tigre di Alica i tepehuánes combatterono principalmente nello Jalisco, nel Nayarit e nello Zacatecas. La ribellione di Manuel Lozada si intersecò nel 1863 con la "Segunda Intervención Francesa" (1862-1867), che vide Massimiliano d'Asburgo (1832-1867) mettersi alla testa di uno sfortunato tentativo di restaurazione monarchica in Messico, inizialmente sostenuto dalle armi francesi di Napoleone III (1808-1873). Con l'occupazione francese del Durango, i ribelli di Manuel Lozada si allearono con Massimiliano, visto come l'unico che poteva dar ragione alle loro rivendicazioni. Con la sconfitta e la fucilazione di Massimiliano d'Asburgo nel 1867 e quella di Lozada nel 1873, i tepehuánes vennero relegati definitivamente ai margini della vita del Messico<sup>11</sup>.

## 2. I tepehuánes e la *Cristiada*

All'indomani della Rivoluzione messicana (1910-1920), il compito di consolidare lo Stato rivoluzionario ricadde su Álvaro Obregón (1880-1928) e su Plutarco Elías Calles (1877-1945), rispettivamente presidenti del Messico nei periodi 1920-1924 e 1924-1928. Nel consolidamento delle conquiste della Rivoluzione, gli attriti con la Chiesa cattolica furono inevitabili: se Obregón scelse la via della moderazione nei suoi rapporti con l'episcopato, diversamente fece Calles, il quale esacerbò i toni fino ad arrivare allo scontro aperto nel 1926, anno in cui la Ley Calles impose una forte limitazione del numero dei sacerdoti e la necessità di registrarsi presso le autorità locali per essere autorizzati a esercitare il ministero e ricevere una chiesa dove esercitarlo, fatto che lasciava aperta la possibilità che le chiese venissero consegnate a ministri di culto non cattolici. Si ricordi a riguardo come

---

<sup>9</sup> Cfr. A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., p. 51.

<sup>10</sup> Tribù presente negli stati di Jalisco e Nayarit. Anch'essa parteciperà alla guerra civile del 1926-1929, schierandosi in massima parte con i *cristeros*.

<sup>11</sup> Cfr. A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 62-66.

nel 1925 le autorità messicane tentarono, con scarso successo, uno scisma guidato dall'autoproclamatosi "patriarca" don José Joaquín Pérez Budar (1851-1931) a Città del Messico. I timori dei vescovi, sostenuti dal fatto che lungo tutta la storia del Messico era prassi comune dei governi liberali e anticlericali di tentare manovre scismatiche per scalzare la Chiesa, portarono alla decisione di sospendere il culto pubblico in tutto il paese, mossa a fronte della quale il governo decretò il sequestro e la chiusura delle chiese. Davanti ai soldati che venivano a chiudere i templi, la popolazione rurale del Messico centro-occidentale, profondamente impressionata dalla sospensione del culto<sup>12</sup>, insorsero in gran parte, lanciandosi in una guerra inizialmente priva di coordinazione. Nel gennaio del 1927 iniziò a prendere la guida della guerra la Liga Nacional para la Defensa de la Libertad Religiosa (LNDR), organizzazione nata negli anni 1920 per resistere all'esacerbarsi dell'anticlericalismo governativo.

Era l'inizio di quella guerra *cristera*, termine che deriva dall'appellativo di *cristeros* che i soldati federali diedero ai ribelli a causa del loro grido di battaglia "*¡Que Viva Cristo Rey!*".

Ai fini della presente ricerca è bene sottolineare come in tale guerra gli *indios*, tradizionalmente relegati ai margini degli avvenimenti messicani, furono tutt'altro che estranei: come fa notare lo storico Jean Meyer,

difficilmente si potrà incontrare [...] un momento comparabile nella storia messicana: alcuni gruppi di emarginati per definizione, nella misura in cui si definiscono per la loro non partecipazione a una storia che rifiutano e della quale sono vittime, alcuni gruppi che non cambiano mai luogo se non in circostanze particolari e per motivi localmente circoscritti, partecipano a questo movimento, che trascina [...] tutte le acque mescolate: la *Cristiada*<sup>13</sup>.

Il Durango non rimase escluso dalla ribellione *cristera*, alla quale aderirono sostanzialmente due attori: i conservatori e i cattolici cittadini, guidati dalla LNDR, e i *cristeros* delle aree rurali del Durango meridionale, meticci e *indios*. È in quest'ultima categoria che rientrano quei *tepehuánes* che combatterono nella *Cristiada*<sup>14</sup>. Bisogna a questo punto fare una distinzione fra quei villaggi, come Huazamota e Santiago Bayacora<sup>15</sup>, popolati da meticci e da discendenti dei *tepehuánes* che avevano ormai da tempo abbandonato il semi-nomadismo e il sincretismo per abbracciare la sedentarietà e il cattolicesimo, e quei *tepehuánes* rimasti ancora ancorati alle pratiche religiose sincretiche e alla vita arcaiche. In ogni modo, nel Durango nel triennio 1926-1929 la ribellione ebbe maggior impeto nei municipi di Durango, Mezquital e Pueblo Nuevo, mentre vi furono sollevazioni minori a Vicente Guerrero e Súchil<sup>16</sup>.

Fra i principali focolai dell'insurrezione *cristera* va citato il villaggio di Santiago Bayacora, il cui nome indica in maniera eloquente come fosse composto da discendenti di *tepehuánes* convertiti al cattolicesimo e sedentarizzati: Santiago, in onore dell'apostolo Giacomo, la cui festa viene celebrata tutt'oggi ogni 25 luglio nel paese, e Bayacora, termine di origine *tepehuán*. Nell'estate del 1926, di fronte alla chiusura dei templi e all'arrivo dei soldati, la popolazione del villaggio insorse in armi «come ai tempi di padre Hidalgo»<sup>17</sup>, sotto la guida del sacrestano José Trinidad Mora, presto riconosciuto come comandante supremo dei *cristeros* del Durango, e

---

<sup>12</sup> In queste aree del Paese la vita delle campagne, e spesso anche delle città, ruotava tutta attorno alla figura del sacerdote e del culto cattolico. Una volta privati di entrambe, veniva meno uno dei pilastri della vita comunitaria e una ribellione era di conseguenza quantomeno prevedibile. Casi diversi erano il Messico settentrionale, scarsamente evangelizzato ed esposto alle influenze protestanti provenienti dagli Stati Uniti, e quello meridionale, dove veniva professato un cattolicesimo di tipo sincretico e dove la figura del sacerdote non era così importante; sul punto cfr. MASSIMO DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930, Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 382.

<sup>13</sup> JEAN MEYER, *La Cristiada*, 3 voll., Siglo XXI Editores, México 1993, vol. III, *Los cristeros*, p. 33.

<sup>14</sup> Cfr. A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 97-98.

<sup>15</sup> Importante epicentro di insurrezione *cristera* e paese di origine del generale *cristero* Trinidad Mora.

<sup>16</sup> Cfr. A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 150-151.

<sup>17</sup> Cfr. J. MEYER, *La Cristiada*, cit., vol. III, *Los cristeros*, pp. 105-109 [ed. 1976].

Anche se Trinidad Mora non aveva esperienza nel comando di truppe, davanti alla guerra per la religione, per Cristo Re, per la Vergine di Guadalupe, per i *mitotes* dei tepehuánes e contro il disboscamento, i comandati di Temoaya, Yonora e Mezquital lo riconobbero come loro superiore in modo indiscusso<sup>18</sup>.

Mora nel corso del conflitto scatenò contro i federali una guerra di guerriglia, fatta di imboscate e attacchi rapidi e precisi scagliati dagli impervi territori del Durango, facendo soffrire al nemico pesanti perdite e subendone relativamente poche. Come suo secondo Mora scelse il *cristero* Federico Vázquez, anch'egli di origine tepehuán. Altro focolaio di insurrezione fu il villaggio di Huazamota, nel quale i fratelli gemelli Frumencio e Florencio Estrada si misero alla guida della rivolta, fornendo il nerbo della fanteria della Brigata Quintanar<sup>19</sup>. Grandi avversari degli Estrada furono i Muñoz, altra importante famiglia di Huazamota, che si schierò però con il governo, spaccando in due il villaggio e creando inoltre dolorose divisioni inter-familiari, avendo Florencio Estrada sposato una Muñoz. Le ragioni che portarono alla guerra Trinidad Mora e i fratelli Estrada sono da ricercarsi nella difesa di un modello di vita comunitario incentrato sul sacerdote cattolico, sulla Messa, sulla recita del rosario, sulle feste del santo patrono, modello che lo Stato rivoluzionario, togliendo la figura del sacerdote e chiudendo le chiese, stava distruggendo, rendendo lecita e doverosa la difesa armata contro un governo che agli occhi degli abitanti di queste aree stava mettendo a rischio la loro stessa esistenza come comunità<sup>20</sup>.

Caso differente rispetto a quello dei *cristeros* di Mora e di Estrada è rappresentato dai tepehuánes che presero le armi contro il governo durante la *Cristiada*. Negli stessi anni la compagnia nordamericana Lumber stava iniziando, con l'avvallo del governo messicano, una politica di disboscamento di alcune aree del Paese, fra cui quelle del Durango popolate dai tepehuánes, i quali rivestivano le foreste di pini in cui tutt'ora vivono di un carattere sacrale. Si trattò quindi di una lotta per la sopravvivenza come etnia e non per la difesa del culto cattolico, culto che i tepehuánes non riconoscevano come proprio essendo ancora dediti al sincretismo, e neppure dei sacerdoti cattolici, figura che in questo popolo non era presente. Si può invece dire che

la *Cristiada* nella zona interetnica del Durango fu la guerra per il bosco, contro l'intromissione della Lumber Co. e per la sopravvivenza delle stesse etnie. Di fatto gli argomenti di Sánchez Olmedo, sulle costanti invasioni nel territorio Tepehuán ci danno i motivi che causarono l'arruolamento dei tepehuánes nell'Esercito *Cristero*<sup>21</sup>.

Oltre che contro i federali e i loro alleati *agraristas*, i tepehuánes alleati dei *cristeros* si dovettero scontrare anche con dei membri della loro stessa tribù: se infatti due terzi di essa avevano deciso di combattere sotto i vessilli della Madonna di Guadalupe, il restante terzo aveva preferito schierarsi con il governo, sotto la guida di José Flores e di José Ascensión "Chón" Aguilar, che si erano arruolati nelle milizie irregolari legate al governo e avevano aperto la strada alla penetrazione della Lumber nel loro territorio. I tepehuánes sostenitori della *Cristiada* erano invece comandati da Juan Andrés Soto e Chano Gurrola, i quali videro in questa ribellione l'unica possibilità realistica di porre fine allo sfruttamento dei loro boschi da parte della Lumber<sup>22</sup>. Infatti,

---

<sup>18</sup> A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., p. 155.

<sup>19</sup> Pedro Quintanar era un comandante *cristero*.

<sup>20</sup> Cfr. A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 153-160.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 164.

<sup>22</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 161-167.

la lotta per il bosco sacro appare come più credibile rispetto che alla scarsa reazione dei tepehuánes per la sospensione dei culti nei templi urbani che, di fatto, tra i tepehuánes non arrivarono mai a sospendersi, non esistendo in questa etnia la figura del sacerdote cattolico<sup>23</sup>.

Dopo tre anni di guerra, in cui il Messico centro-occidentale fu costantemente funestato da azioni di guerriglia e dalle feroci rappresaglie messe in atto dai federali, con negoziazioni tanto serrate quanto segrete, il nuovo presidente della repubblica Emilio Cándido Portes Gil (1890-1978) nell'estate del 1929 riuscì a raggiungere un accordo con l'episcopato messicano, comprendente da parte sua la garanzia che l'usufrutto delle proprietà ecclesiastiche sequestrate sarebbe stato concesso, che la *ley Calles*, pur ufficialmente non abrogata, non sarebbe stata applicata in senso anticattolico, dichiarando che sarebbero stati registrati come ministri di culto solamente i sacerdoti indicati dai vescovi. Da parte loro, mons. Leopoldo Ruiz y Flores (1865-1941) e mons. Pascual Díaz y Barreto (1876-1936), in nome dell'episcopato messicano — disperso in esilio o in clandestinità — dichiararono che a quelle condizioni sarebbe ripreso il culto pubblico in tutto il Paese. Si trattò di due dichiarazioni unilaterali, datate 22 giugno 1929, e non di un accordo scritto. L'intesa passò alla storia con il nome di *arreglos*.

Con la riapertura delle chiese e il ritorno di molti dei sacerdoti nelle loro parrocchie, la ragione prima della ribellione *cristera* veniva meno e, in seguito a delle garanzie di amnistia da parte del governo — garanzie che verranno largamente disattese —, le truppe *cristeres* iniziarono una smobilitazione accompagnata dal sapore amaro del tradimento e dell'abbandono da parte di quelle stesse gerarchie ecclesiastiche per le quali si era tanto combattuto. Con gli *arreglos* del 1929 anche il Durango venne, almeno temporaneamente, pacificato, per quanto le rivendicazioni dei tepehuánes non fossero minimamente state prese in considerazione al momento delle trattative. Fra i comandanti *cristeros* del Durango Florencio Estrada fu il primo a deporre le armi il 2 settembre, seguito da Federico Vázquez il 14, mentre Trinidad Mora abbandonerà la lotta solo il 28 dello stesso mese, insieme con i settantadue uomini da lui comandati<sup>24</sup>.

### 3. La *Segunda* nel Durango

Negli anni successivi agli *arreglos*, la situazione della Chiesa in Messico rimase variabile a seconda dello Stato: si passava da una relativa tolleranza e libertà di azione per il clero, come a Città del Messico, alla persecuzione aperta come nel Tabasco e nel Veracruz. Le presidenze che seguirono quella di Portes Gil nel corso degli anni 1930 oscillarono fra una politica di moderazione e un ritorno di fiamma dell'anticlericalismo. Ciò durò fino all'avvento della presidenza, nel 1934, di Lázaro Cárdenas del Río (1895-1970).

Durante il suo mandato i rapporti con la Chiesa furono inizialmente conflittuali, in quanto il governo varò un progetto di educazione socialista e sessuale nelle scuole, che suscitò una immediata e corale condanna da parte dell'episcopato. La combinazione tra crisi economica, persecuzione a cui andarono incontro molti dei quadri dei *cristeros*, politiche del governo invise a una vasta fetta della popolazione e la ripresa in alcune aree di una politica fortemente anticlericale riaccessero negli anni 1930 il fuoco della ribellione in diverse aree del Messico. Essa toccò il suo apice nel 1935 con 7.500 ribelli in armi, i quali ripresero a chiamarsi *cristeros*. Resta però ancora aperta la controversia storiografica se questa *Segunda* possa essere definita una nuova *Cristiada* oppure si tratti di una sollevazione messa in atto prevalentemente da alcuni vecchi *cristeros*, con finalità che andavano oltre la

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 165.

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 238-248.

difesa della Chiesa<sup>25</sup>, difesa che in alcune aree — si consideri che la *Segunda* fu estremamente variegata dal punto di vista geografico, in ogni Stato si insorgeva per motivi diversi — era di fatto assente. Su tale questione Jean Meyer è arrivato a dire che

tentarono di ripetere la sollevazione del 1927, ma la storia non si ripete e la “*Segunda*” non fu “la *Cristiada*”, così che per lo storico c’è solo una *cristiada*, la prima<sup>26</sup>.

Il Durango fu uno dei principali focolai della *Segunda*, nonché lo Stato in cui questa durò più a lungo. La pace raggiunta con gli *arreglos* del 1929 nel caso del Durango si rivelò una semplice tregua durata cinque anni, nel corso dei quali

[...] gli attori riconsiderarono i vantaggi della guerra e, assillati e forzati, si risolsero a tornare a combattere, i *cristeros* meticci [quali Mora e Estrada] per il Cristo dei loro boschi, i tepehuánes per il Cristo sincretico della loro sopravvivenza in quanto etnia [...]. Nel mezzo della lotta, presto si vide che le figure di Cristo di ciascun gruppo erano incompatibili e anche diverse tra loro. Il Cristo dei combattenti della *sierra* non era il Cristo dei cattolici<sup>27</sup>.

I conservatori e i cattolici dei centri urbani, pur estremamente contrari alle politiche portate avanti dal presidente Cárdenas, nel frangente si limitarono in massima parte a proteste che rimanevano nell’ambito della legalità e del rispetto dell’autorità costituita, prendendo nettamente le distanze dalla guerra che riprendeva nella *sierra* del Durango: la lotta dei cattolici, del clero e dei conservatori non aveva niente a che vedere con le rivendicazioni dei *cristeros* meticci e tepehuánes<sup>28</sup>, i quali ripresero le armi comandati ancora da Trinidad Mora, Florencio Estrada e Federico Vázquez. L’arcivescovo di Durango José María González y Valencia (1884-1959) di fronte a questa nuova sollevazione nella sua diocesi tentò di convincere i capi della *Segunda* a deporre le armi e a sottomettersi al governo, mandando a trattare con loro don Sergio Vargas, ma, davanti al loro rifiuto, li scomunicò.

In seguito alla scomunica la guerra dell’Ejército Libertador Cristero del Estado de Durango (ELCED) abbandonò completamente la difesa del culto cattolico e dei sacerdoti, trovando motivo solo dalla difesa dei boschi, delle comunità meticce e tepehuánes e della vita dei vecchi combattenti *cristeros*, che non si fidavano delle assicurazioni del governo<sup>29</sup>. Fu una guerra combattuta da un pugno di meticci e di tepehuánes contro un esercito appena uscito da un processo di modernizzazione, che lo aveva, fra l’altro, dotato di aerei e di mitragliatrici di ultima generazione, in mezzo a una popolazione in gran parte indifferente e soprattutto con una Chiesa apertamente ostile alla ripresa del conflitto.

Nonostante ciò, nel 1937 il governo per far fronte ai ribelli dovette stanziare nel Durango ben tredici reggimenti e schierare tremila miliziani ausiliari. Già nel 1935 i *cristeros* di Vázquez sconfissero nella battaglia del Cerro de Chachamoles, nel municipio del Mezquital, i federali mandati a reprimere la rivolta. Con quattrocento caduti fra i governativi, fu l’episodio militare più rilevante della presidenza Cárdenas. Come nel corso della *Cristiada*, il governo tentò di utilizzare contro gli insorti gruppi armati provenienti dalle aree dell’insurrezione, le cosiddette Defensas Rurales, che alla prova dei fatti si rivelarono di scarsa efficacia, a eccezione dei tepehuánes filo-governativi capitanati dai Muñoz<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> Chiesa che, nel corso della *Segunda*, proibì con decisione la ripresa della lotta armata e scomunicò coloro che vi fecero ricorso.

<sup>26</sup> J. MEYER, *De una revolución a la otra. México en la historia. Antología de textos*, Colegio de México, Città del Messico 2013, p. 398.

<sup>27</sup> A. AVITIA HERNÁNDEZ, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 269-270.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 271-272.

<sup>29</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 278-279.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 292-293.

Le ragioni che portarono i vecchi comandanti *cristeros* del Durango a iniziare una lotta disperata e senza possibilità di riuscita variano a seconda del personaggio in questione. Trinidad Mora, di fronte alla richiesta di spiegazioni inerenti al suo combattere quella guerra, nel 1935 rispose:

Per il triplice titolo di messicano, di cattolico e di padre di famiglia, contro il Nerone che perseguita la Chiesa, contro il demone che vuole pervertire l'infante; Calles e compagnia predicano il socialismo e hanno conti esorbitanti nelle banche. Predicano l'agrарismo e sono grandi latifondisti<sup>31</sup>.

Le motivazioni espresse da Mora differiscono da quelle dichiarate da Federico Vázquez, che, in una intervista del 1939, dichiarò che

il motivo della sollevazione fu l'averci strappato le nostre terre per integrarle nell'*ejido*. Sapendo che è una piccola proprietà quella che possediamo per ottenere il pane per i nostri figli, demolendo i nostri paesi come Santiago Bayacora, Temoaya, Taxicaringa e Teneraca<sup>32</sup>.

Da parte sua, Florencio Estrada tornò a combattere con la sua famiglia per rispettare il giuramento *cristero* da lui pronunciato negli anni 1920, contro i Muñoz, il governo, i tepehuánes filo-governativi e, indirettamente, la Chiesa stessa<sup>33</sup>. Questi tre comandanti si trovarono fin dall'inizio a condurre una lotta disperata e priva di mezzi adeguati, al punto che già nel 1937 Federico Vázquez definì la loro situazione militare come lamentabile e triste. Alla luce di quanto appena considerato, si può affermare che

la lotta degli ultimi *cristeros* risulta comprensibile solo come forma di sopravvivenza e per l'agrарismo comunitario tradizionale indigeno, e per la religione sincretica, senza grandi azioni guerriere e senza apparenti motivi politici, dopo che i decreti dell'educazione socialista e sessuale sono stati abbandonati dalla pratica docente e che il culto era ripreso nelle chiese, alla Chiesa importava di più la sua relazione paziente con lo Stato della vita dei *cristeros*. La croce ecclesiastica non poteva sopportare il peso della croce *cristera*, mentre allo Stato cárdenista disturbava, nella sua egemonia e legittimità, l'esistenza di gruppi di *cristeros* isolati<sup>34</sup>.

Nel 1936 morirono sia Florencio Estrada, sia Trinidad Mora, ma la guerra andò avanti sotto la guida di Federico Vázquez. La tragica epopea di questi ultimi *cristeros* tepehuánes e meticci si concluse solo il 24 febbraio del 1941, giorno in cui Vázquez comunicò al governatore del Durango Elpidio Velázquez (1892-1977) di essere disposto ad accettare l'amnistia. Nel comando della Decima Zona Militare, Federico Vázquez e i suoi ultimi fedelissimi deposero le armi in cambio di un salvacondotto e di un'amnistia. Si spegneva così l'ultima brace della *Segunda*<sup>35</sup>.

Lo storico Antonio Avitia, nel suo prologo al romanzo *Rescoldo* ("la brace", appunto) di Antonio Estrada<sup>36</sup>, dipinge un quadro fedele di questa guerra disperata e dei motivi che portarono i suoi partecipanti ad iniziarla:

---

<sup>31</sup> A. AVITIA HERNÁNDEZ, *La narrativa de las Cristiadas. Novela, cuento, teatro, cine y corrido de las Rebeliones Cristeras*, Universidad Autónoma Metropolitana. Unidad Iztapalapa. División de Ciencias Sociales y Humanidades, Città del Messico 2006, p. 140.

<sup>32</sup> IDEM, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., p. 294.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*, p. 295.

<sup>34</sup> Cfr. IDEM, *La narrativa de las Cristiadas. Novela, cuento, teatro, cine y corrido de las Rebeliones Cristeras*, cit., p. 142.

<sup>35</sup> Cfr. IDEM, *El caudillo sagrado. Historia de las Rebeliones Cristeras en el Estado de Durango*, cit., pp. 365-366.

<sup>36</sup> Antonio Estrada era il figlio di Florencio Estrada. Il romanzo *Rescoldo* narra delle vicende di suo padre dall'inizio della *Segunda* alla sua morte. Nel 2012 è uscito un adattamento cinematografico del romanzo intitolato *Los ultimos cristeros*, girato da Matías Meyer, figlio di Jean Meyer.



La seconda ribellione *cristera* iniziò i suoi combattimenti alla fine del 1934 e ebbe il suo apogeo con 7500 ribelli nel 1935. La durata, il numero di insorti e l'intensità della guerra furono molto diversi a seconda delle caratteristiche regionali e dei motivi degli stessi combattenti. Nello Jalisco, Nayarit e Zacatecas, si concluse nel 1937, mentre nel Michoacán e nell'Aguascalientes perdurò fino al 1938. Nello Stato di Morelos ci furono *cristeros* fino al 1939. Nei Cerros Agustinos del Guanajuato, i soldati di Cristo combatterono fino all'anno 1940. La lotta degli ultimi *cristeros* risulta comprensibile solo come forma di conflitto per la sopravvivenza delle comunità agrarie tradizionali degli indigeni e della religione sincretica, senza grandi azioni guerriere, eccetto la battaglia del Cerro del Chachamole. [...]

Finalmente, nel 1941, gli unici *cristeros* che rimanevano attivi nel paese, erano gli ostinati, irredenti e pertinaci militanti, meticci e indigeni non cattolici e scomunicati dell'Ejército Libertador Cristero del Estado de Durango, ELCED, che era stato comandato agli inizi da Trinidad Mora e, alla morte di questi, dal 1936 da Federico Vázquez: un esercito che non contava più che qualche piccolo gruppo di affamati, pezzenti, esausti, demoralizzati e umiliati guerrieri, quasi vinti dal Governo e dai suoi alleati agraristi, ausiliari irregolari. Paradossalmente, al momento dell'amnistia, che ebbe luogo il 25 febbraio del 1941 nella caserma della Decima Zona Militare della città di Durango, già nel periodo presidenziale di Manuel Ávila Camacho [(1897-1935)], colui che dall'inizio del suo mandato si era dichiarato credente, la guerra iniziata contro la persecuzione religiosa, per la difesa delle chiese e dei sacerdoti cattolici cittadini, terminò con la soddisfazione di domande ed esigenze che non avevano nessuna connessione con la religione cattolica o con la destra conservatrice cittadina. Oltre al rispetto della vita e dei beni comunali dei combattenti, una delle principali condizioni dell'amnistia degli ultimi *cristeros* di Federico Vázquez, fu quella del rispetto totale del centro cerimoniale religioso tradizionale tepehuán di Taxicaringa, ubicato nel municipio di Mezquital, Durango. Nulla a che vedere con il Vaticano, con l'episcopato messicano, l'Arcidiocesi di Durango, la ACJM, il Partido Accion Nacional o la Union Nacional Sinarquista<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> ANTONIO ESTRADA MUÑOZ, *Rescoldo*, Editorial Jus, Città del Messico 2011, pp. 15-16.